

Conversando con...

Fernando Solanas

regista argentino

«Mi candido alla presidenza Voglio il riscatto dei poveri dell'Argentina»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it



Fernando Solanas, il regista dell'«Ora dei forni», film dedicato a Che Guevara e girato clandestinamente negli anni della dittatura in Argentina, si candida alle elezioni presidenziali del 2011. Prima di partire per l'Italia, dove parteciperà al festival cinematografico di Imola, risponde alle domande dell'Unità.

Signor Solanas perché un uomo di cultura e spettacolo come lei scende in gara per la carica di capo di Stato?

«In realtà la mia è una vecchia storia di militanza culturale e politica, iniziata oltre cinquanta anni fa. Il mio cinema è sempre stato socialmente e politicamente impegnato, così come la mia vita. Ho partecipato nell'arco degli anni a diverse iniziative di costruzione sociale e politica in Argentina, con alterne fortune. Negli anni novanta fui tra i primi a denunciare il progetto neo-liberista di Menem con le sue estese e catastrofiche privatizzazioni. Per la mia attività nel 1991 fui bersaglio di un attentato.

Volevano intimidirmi e costringermi ancora una volta all'esilio. Ma restai e intensificai la mia opposizione alla presidenza Menem. Nel 2002, nel pieno della tremenda crisi economica in cui i cittadini si vedevano confiscati i risparmi in banca, le aziende fallivano a ripetizione, e la disoccupazione saliva al 30%, nacque "Proyecto Sur", un'idea politica poi evolutasi in una vera e propria forza politica nel 2007 grazie all'incorporazione del Partito socialista autentico e di movimenti legati al sindacato. L'anno scorso abbiamo mancato di poco la vittoria nelle elezioni a Buenos Aires. Siamo in crescita, ma in una situazione politica di grande confu-

sione».

Se diventasse presidente, quali sarebbero i suoi obiettivi prioritari?

«In primo luogo la lotta alle disuguaglianze. Nonostante la ripresa seguita alla crisi economica, un terzo degli argentini vive sotto la soglia della povertà. Di questo terzo, la metà si trova in condizioni di grave indigenza. Dunque la prima urgenza è vincere la fame, che è un crimine. Ed è un crimine perché è evitabile».

In che modo?

«Prima di tutto con una forte riforma fiscale. L'Argentina conserva lo stesso meccanismo impositivo arretrato dei tempi della dittatura. Vogliamo un sistema di tassazione più europeo, progressivo. Poi bisogna recuperare i profitti straordinari che derivano dalle nostre ricchezze naturali, petrolifere e minerarie. Pensate che da noi non esiste alcun obbligo legale per il rientro in patria degli introiti realizzati con l'export. Ancora, vogliamo un'indagine seria sul debito estero accumulato negli anni della tirannia. La magistratura ha già appurato che metà del debito è frutto di speculazioni bancarie. Dobbiamo finirla con l'indebitamento permanente».

Altri obiettivi?

«È importante rimettere in piedi l'industria pubblica. Le ferrovie in primo luogo. Un

Paese che si estende in lunghezza come l'Argentina ha assoluto bisogno di una buona rete ferroviaria. Stesso discorso vale per le attività navali. Passando ad altri settori, dobbiamo ricostruire il nostro sistema scolastico. Abbiamo scienziati e tecnici di qualità, ma si trovano costretti ad emigrare per trovare lavoro. Infine, puntiamo a quella che chiamo democratizzazione della democrazia. Il nostro traguardo va oltre un cambiamento di modello produttivo. Implica una

trasformazione del paradigma culturale argentino che implica una rifondazione dell'etica pubblica ed una lotta serrata alla corruzione».

La presidente Kirchner partì con un sostegno vicino al 60%. Ora la sua popolarità è precipitata a livelli infimi. Che errori ha commesso?

«Essenzialmente ha continuato a muoversi lungo l'indirizzo macroeconomico di Menem. Verso il business del petrolio e delle

miniere ha proseguito la stessa politica. L'Argentina è sesta nella classifica dei Paesi detentori di riserve in metalli. Grazie ai metodi di sfruttamento adottati, abbiamo danneggiato l'ambiente in maniera devastante. Oggi

un tema di grande attualità nel mio paese è la proposta di legge per proteggere i ghiacciai della Cordigliera delle Ande e frenare la contaminazione delle acque potabili, che sta raggiungendo livelli impressionanti. Il movimento ecologista lotta all'insegna di una parola d'ordine significativa: l'acqua vale più dell'oro. Cos'è cambiato dopo Menem? C'è stata una maggiore apertura politico-sociale, una politica distributiva attuata però con criteri demagogici. Il governo attuale si è macchiato di gravi atti di corruzione».

Che giudizio dà su Chavez, il presidente del Venezuela?

«Per capire Chavez bisogna sapere com'era il Venezuela prima di lui. Un Paese sprofondata in condizioni disastrose, che importava perfino i pomodori. Pur ricavando somme ingenti da un patrimonio petrolifero fra i più ricchi al mondo, era privo di industrie, perché quel denaro non veniva investito. Il Paese era oppresso da un'oligarchia corrotta. Il "chavismo" nasce come risposta alla spaventosa repressione dei moti popolari nel 1991: 4000 morti. Il 75% dei media nazionali è ostile a Chavez. Si può criticarlo per i suoi atteggiamenti demagogici, ma è

Un crimine

«Un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà
Basta disuguaglianze»